

LA COMUNITÀ DEGLI EDUCATORI

1. Uno dei punti nodali del progetto educativo del seminario, e conseguentemente della formazione *in actu exercito*, è quello concernente la compagine degli educatori. La selva di domande operative, nella quale era inevitabile inoltrarsi per dar corpo al progetto, circa la configurazione della compagine stessa, le sue relazioni interne ed esterne, le specifiche valenze educative di ciascuna figura, i tempi e i modi dello svolgimento dei rispettivi compiti, ha richiesto un ingente sforzo di riflessione sul «quadro di riferimento»: da lì si sarebbero potuti ricavare i criteri per risposte convincenti e condivise. Lungo il percorso di questa necessaria riflessione si è sempre potuto contare sulla guida di alcuni dati importanti della tradizione seminaristica milanese: la distinzione chiara del *foro esterno* e del *foro interno*, l'indipendenza dei rispettivi giudizi e la necessità di una loro positiva convergenza per l'ammissione agli ordini; la presenza stabile in seminario dei presbiteri educatori, sia dei rettori, dei vicerettori e dei direttori spirituali sia di gran parte dei docenti; l'esistenza in seminario di una scuola di teologia, qualificata anche dal fatto di essere facoltà teologica e dall'impegno di redigere una rivista di ricerca.

2. L'espressione «comunità educante» fornì l'idea-chiave da far fruttificare. Essa consentiva di collocarsi su un versante preciso della realtà umana del seminario, che è quello appunto di chi deve educare; tuttavia essa includeva l'esplicitazione che questo versante – in quanto *educante* – non è pensabile in modo autonomo, proprio perché rimanda e si pone in riferimento costante a coloro che sono in seminario per ricevere una determinata formazione. Fatta salva l'*asimmetricità* di tale rapporto – l'educatore non può abdicare alla propria *figura* – non è difficile scorgervi, fin dal principio, un'ampia possibilità di scambio, di mutuo arricchimento, di circolarità feconda. È questa la direzione in cui spinge con decisione il progetto fondamentale (F 2): «Chi è in seminario, come educatore o come seminarista, vive nella fede. Solo all'interno di questa comune e differenziata esperienza è possibile un contesto educativo, che permetta a entrambi di scoprire e di vivere la propria vocazione. L'esperienza di fede implica costitutivamente la

comunione ecclesiale. È facile intendere tutto ciò, se si parte dal riconoscimento del primato del credere nella struttura dell'esistenza cristiana. La vita di fede – in altre parole, il *culto spirituale* – è l'obiettivo fondamentale dell'azione educativa. È evidente che dinanzi a questo obiettivo sono tutti in gioco, prima ancora di qualsiasi determinazione di compiti: sia gli educatori sia gli alunni».

3. In primo luogo, dunque, coloro che sono educatori in seminario possono e debbono riconoscersi in una *condizione obbiettiva di vita spirituale*, alla quale il mandato del Vescovo li chiama. La natura della comunità del seminario è tale per cui «la fede descritta e proposta non è semplicemente il vissuto di coscienza degli alunni o degli educatori, ma è la fede della Chiesa fondata sul primato della Parola, sulla celebrazione dei Sacramenti e sul riconoscimento dell'autorità; è la fede proposta dal magistero, pensata dall'elaborazione teologica e mediata dalla progettualità pastorale» (F 4).

Non credo che si potesse più sinteticamente di così mettere il seminario al riparo da ogni presunzione di splendido isolamento e interpretare il rapporto seminario-diocesi; né che si potesse più radicalmente di così sottrarre la vita dell'educatore di seminario al rischio dell'autosufficienza. Un orecchio attento non avrà difficoltà a cogliere che, in questa visione, la presenza dell'educatore nella comunità di formazione viene riscattata da ogni riduzione puramente funzionale: lo svolgimento di un «ruolo» – necessario in ogni caso – non esaurisce il senso di questa presenza, che invece esprime compiutamente se stessa nelle quotidiane mediazioni di una vissuta coscienza comune. Inoltre lo statuto spirituale della figura di educatore riceve un'altra importante determinazione laddove si afferma: «L'obiettività della fede della Chiesa verrà comunicata secondo le esigenze di una corretta pedagogia. Intorno a questa obiettività mediata si configurano l'unità delle proposte nelle varie fasce di età e la diversità dei processi comunicativi» (F 4). Rilevante, qui, è la consapevolezza che il ministero affidato dal Vescovo agli educatori del seminario si svolge nella verità e nell'autenticità solo a condizione che essi assumano fino in fondo l'onere educativo: sia dal punto di vista della cura dell'*oggettività della proposta* sia dal punto di vista della vivificazione dei *processi comunicativi*.

L'acquisizione nitida di questa angolatura ha l'irrinunciabile vantaggio di non consegnare l'intera questione delle fatiche e del clima della compagine educativa alle secche dell'emotività, dei fastidiosi ricatti psicologici e sentimentali, delle inutili impuntature moralistiche, dei frequenti richiami pragmatico-disciplinari.

4. La coscienza comune degli educatori, quando è istruita da quel valore sintetico che è l'attuale formazione del credente che sarà prete, affiora a percepire contemporaneamente sia la necessaria *specificità-distinzione* dei diversi interventi formativi sia la loro possibile *unificazione* dall'interno. Qui il progetto educativo gioca tutta la sua forza; qui esso si fa emblematico, nel senso che l'attitudine richiesta ai singoli educatori per *pensarlo ed elaborarlo insieme* allude all'attitudine che sarà richiesta ogni giorno *per eseguirlo e verificarlo insieme*. Si veda la formulazione del punto F 5: «La Chiesa affida il compito educativo a una comunità, nella quale tutti gli educatori sono responsabili insieme della coerenza degli interventi educativi. Un educatore, perciò, solidale con il progetto educativo, non promuove solo un aspetto ma la totalità della persona dell'alunno». Nel punto F 6, questa prospettiva è accuratamente mostrata in tutta l'ampiezza delle sue implicazioni: «La proposta educativa prevede interventi specifici quanto ai soggetti, ai contenuti e ai metodi. Questa differenziazione di persone e di interventi non è a scapito dell'unitarietà della proposta, che ha i suoi riferimenti sintetici; ma è suggerita da due istanze: dalla natura degli obiettivi intermedi che si vogliono raggiungere, e dall'attenzione ad aiutare il seminarista a conoscersi in autentica verità e a scegliere in piena libertà. La diversità e l'intensità dell'intervento sia nei contenuti sia nelle forme del linguaggio determinano anche la differenza della responsabilità educativa. La diversità della responsabilità educativa, se da un lato esprime la necessità del contributo di tutti gli educatori per il discernimento, dall'altro indica anche la differente incidenza in ordine a un'ultima decisione».

5. La configurazione della comunità educante – quali e quante «figure» educative – mentre da una parte risponde al disegno fondamentale tracciato dalla legislazione canonica, dall'altra si consegna alle indicazioni che di volta in volta l'istanza formativa farà emergere. Le competenze necessarie, il loro specifico apporto e il loro grado di inserimento nella comunità, non saranno pensate in astratto ma secondo l'interpretazione delle esigenze reali dell'azione educativa.

Valga come esempio il complesso capitolo dell'accompagnamento pastorale nella formazione seminaristica e delle competenze anche nuove che esso evoca.

Questa duttilità, che è essenzialmente relativa alle caratteristiche e alle domande dell'itinerario seminaristico, rappresenta uno degli aspetti più delicati della composizione e della intesa effettiva di una comunità educante. Il suo «modello», infatti, può essere plasmato e inventato in diverse maniere: occorre in ogni caso, che

gli orientamenti perseguiti possano mostrare le proprie ragioni, perché il modello scelto non incorra nel rischio o di essere sovraccaricato di dimensioni e di formalità non sue, o di essere impoverito per risparmi e angustie, che ne fiaccherebbero l'incisività.

6. La dimora in seminario, pur non sempre e non ugualmente richiesta a coloro che vi attendono ai diversi compiti educativi, da una parte è un indice significativo per stabilire le priorità secondo le quali l'educatore deve orientare e qualificare i suoi apporti specifici; dall'altra fornisce le condizioni favorevoli per una collaborazione sistematica e per una migliore reciproca scioltezza nell'affrontare con spirito e mentalità di *équipe* il lavoro comune. La programmazione seminaristica sarà tanto più efficace quanto più scaturirà da pazienti e affiatati confronti, condotti senza fretta e con partecipata cognizione di causa. Per la verifica e la calibratura delle attività, delle scadenze e degli strumenti educativi, per l'accertamento della reale appropriazione della proposta da parte dei singoli alunni e delle classi di corso, non bastano certo le pur necessarie riunioni formali; più preziosa è la continua comunicazione che passa attraverso le conversazioni e le numerose, non programmate occasioni della vita quotidiana.

La comunità educante impara progressivamente a divenire tale, se trova nell'ipotesi unitaria della formazione dell'«adulto credente che sarà prete» i criteri prossimi del suo vario modo di configurarsi e di intervenire nella vita del seminario. Nella fedeltà a questa sua cura consiste primariamente quell'*esemplarità* così spesso e tanto opportunamente raccomandata all'*équipe* dei formatori.

7. La formazione iniziale e permanente del corpo educante, tutto quanto concerne l'equilibrato e lungimirante ricambio delle sue componenti, la programmazione delle necessarie specializzazioni sono da annoverare tra i compiti più delicati e incisivi della direzione generale del seminario, che mantiene su questo punto il più stretto collegamento con l'Arcivescovo. I tempi e gli itinerari della preparazione dovranno essere pensati non solo in funzione delle competenze scientifiche – da garantire, in ogni caso, con serietà – ma anche con l'attenzione ai contesti che aiutano i futuri educatori a nutrire lo spirito e tenere alto il profilo della sensibilità ecclesiale e dell'indole pastorale.

Momento integrante della preparazione è l'approdo al primo insegnamento o alle altre mansioni educative: esso deve avvenire nel rispetto di una graduale assunzione di responsabilità e di un proporzionato assetto degli impegni e delle condizioni di vita. Se poi si considera la variegata composizione della comunità educan-

te, si comprende bene che la diversa età e la differenziata esperienza dei singoli educatori, l'abitudine al confronto reale, l'ascolto di competenze complementari anche esterne, la partecipazione ad alcune espressioni spirituali del cammino che si compie insieme, sono altrettante chances utili a imprimere il ritmo giusto a tutta la comunità, a fonderne gli intendimenti e gli animi.

GIANFRANCO POMA
Seminario Arcivescovile
21040 – Venegono Inf. (VA)